

The assessment of parenting: An exploratory research to analyse what a group of Roman citizens think about that

Rosa Maria Paniccia*, **Fiammetta Giovagnoli****, **Cecilia Sesto*****, **Giulia Bernardini******, **Chiara Monaldi*******

Abstract

This paper reports the data of an exploratory research conducted with a group of Roman citizens who were asked what they thought about the possibility of assessing the parenting of families considered at risk over the parental expertise.

Citizens were interviewed and the interviews were submitted to AET, Emotional Analysis of the Text. Assessing parenting often involves families with internal conflicts. We think the conflict is not only there. Conflicts also cross the theoretical, legal, and political hypotheses, which base the opportunity to intervene within the issues involved in parental evaluation. They are also found in the relationship between families and services. Legal and sociological literature advise the presence of these conflicts and discuss the issues; whereas the psychological and psychiatric one is focused on the application of techniques, whether they are evaluation, psychotherapy, re-education. This perspective does not consider the conflicting complexity which founds the parental evaluation, but it is focused only on the family. We were interested in analysing, in this context, what is the citizens' perception of the evaluation of parenting, who are their potential customers and users; in particular, if and how these conflictual dynamics are perceived by them.

After the analysis of the interview, the data outline three cultures.

One proposes the traditional Italian family, the feminised family and designated to the care of members in difficulty within the home wall; family today in a strong crisis within processes of change. Another proposes the centrality of the court and the legal culture, founded on evaluations and resolving actions that often can result in child custody actions.

These two cultures contrast: when the traditional family is missing, the court appears. There is no counseling which concerns the changes of the family. Psychological and neuropsychiatric counseling agencies do not appear in the data, except for social services, in any case subordinated to the court.

A third culture proposes an "ideal" adult, who with balance and reflection skills, has to face a fearful context, but it is an isolated individual, without a relational context of reference. This culture seems to oppose the

* Associate Professor at the Faculty of Medicine and Psychology of the University "Sapienza" in Rome, Editor of *Rivista di PsicologiaClinica* (Journal of Clinical Psychology) and of *QuadernidellaRivista di PsicologiaClinica* (Cahiers of the Journal of Clinical Psychology), Member of the Scientific and Teaching board of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychotherapy – Psychological Clinical Intervention and Analysis of Demand. E-mail: rosamaria.paniccia@uniroma1.it

**Psychologist, Psychoterapist, Specialist in Clinical Psychology, Editor of *Rivista di PsicologiaClinica* (Journal of Clinical Psychology), Professor of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychotherapy – Psychological Clinical Intervention and Analysis of Demand. E-mail: fiammetta.giovagnoli@tiscali.it

***Psychologist, Psychoterapist, Specialist in Clinical Psychology, Editor of *QuadernidellaRivista di PsicologiaClinica* (Cahiers of the Journal of Clinical Psychology), Professor of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychotherapy – Psychological Clinical Intervention and Analysis of Demand. E-mail: sestoce@alice.it

****Psychologist, student of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychotherapy – Psychological Clinical Intervention and Analysis of Demand. E-mail: giulia.bernardini1991@gmail.com

*****Psychologist. E-mail: chiara.monaldi@gmail.com

Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Sesto, C., Bernardini, G., & Monaldi, C. (2017). La valutazione della genitorialità: Una ricerca esplorativa per capire come venga vissuta da un gruppo di cittadini romani [The assessment of parenting: An exploratory research to analyse what a group of Roman citizens think about that]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 45-58. doi: 10.14645/RPC.2017.1.688

dissolution of relational contexts – state, organizations, family – to the idealized individual, self-determined and alone. The development of psychological function in the assessment of parenting concerns two aspects: the importance of studying the complexity of the social mandate and the intervention with the conflicting relationships of the family and of all the other actors involved.

Keywords: parenting skills; family; conflict; change; psychological intervention; social coexistence.

La valutazione della genitorialità: Una ricerca esplorativa, per capire come venga vissuta da un gruppo di cittadini romani

Rosa Maria Paniccia*, Fiammetta Giovagnoli**, Cecilia Sesto***, Giulia Bernardini****, Chiara Monaldi*****

Abstract

Questo lavoro riporta i dati di una ricerca esplorativa condotta presso un gruppo di cittadini romani, a cui è stato chiesto cosa ne pensassero della possibilità di valutare la genitorialità di famiglie ritenute a rischio sotto il profilo delle competenze genitoriali. I cittadini sono stati intervistati e le interviste sono state sottoposte ad AET, Analisi Emozionale del Test. Valutando la genitorialità spesso si interviene entro famiglie caratterizzate da conflitti interni. Non è questa l'unica conflittualità presente. I conflitti attraversano anche le ipotesi teoriche, giuridiche, politiche, che fondano l'opportunità di intervenire entro le questioni implicate dalla valutazione genitoriale. Si ritrovano inoltre nel rapporto tra famiglie e servizi. La letteratura giuridica e sociologica segnala la presenza di tali conflitti e ne dibatte le questioni; quella psicologica e psichiatrica si colloca sul versante dell'applicazione di tecniche, siano esse di valutazione, di psicoterapia, di rieducazione. Tale ottica non considera la complessità conflittuale a monte della valutazione di genitorialità; il conflitto visto è solo quello interno alla famiglia. Eravamo interessati a capire, entro tale contesto, quale sia la percezione della valutazione della genitorialità da parte dei cittadini, suoi potenziali committenti e utenti; in particolare, se e come viene percepita da loro tale dinamica conflittuale. I dati dicono che, pensando a questo tema, per i cittadini interpellati si delineano tre culture. Una propone la famiglia tradizionale italiana, quella femminilizzata e deputata alla cura dei membri in difficoltà entro le mura di casa; famiglia oggi in forte crisi entro processi di cambiamento. Un'altra propone la centralità del tribunale e della cultura giuridica, fatta di valutazioni e di azioni risolutive che sfociano nell'affidamento ad altri dei minori. Queste due culture si contrappongono: quando manca la famiglia tradizionale, compare il tribunale. Non c'è consulenza per le nuove famiglie o per i cambiamenti in atto nella famiglia. Le agenzie consulenti – psicologiche, neuropsichiatriche – non compaiono nel vissuto degli intervistati, tranne i servizi sociali, subordinati però al tribunale. Una terza cultura, propone un adulto "ideale", che deve fronteggiare, con doti di equilibrio e riflessione, un contesto che fa paura. Si tratta di un individuo isolato, senza un contesto relazionale di riferimento. Sembra emergere la cultura che contrappone al disfarsi dei contesti relazionali – stato, organizzazioni, famiglia – l'individuo idealizzato, autodeterminato e solo. Lo sviluppo della funzione psicologica entro la valutazione di genitorialità è basato sul potenziare la competenza a studiare la

*Professore Associato presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma "Sapienza", Editor di *Rivista di Psicologia Clinica* membro del Comitato Scientifico Didattico del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: rosamaria.paniccia@uniroma1.it

**Psicologa, Psicoterapeuta, Specialista in Psicologia Clinica, Editor di *Rivista di Psicologia Clinica*, Docente del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: fiammetta.giovagnoli@tiscali.it

***Psicologa, Psicoterapeuta, Docente del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda, Editor di *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*. E-mail: sestoce@alice.it

****Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica, intervento psicologico clinico e analisi della domanda. SPS (Studio di Psicosociologia). E-mail: giulia.bernardini1991@gmail.com

*****Psicologa, Roma. E-mail: chiara.monaldi@gmail.com

Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Sesto, C., Bernardini, G., & Monaldi, C. (2017). La valutazione della genitorialità: Una ricerca esplorativa per capire come venga vissuta da un gruppo di cittadini romani [The assessment of parenting: An exploratory research to analyse what a group of Roman citizens think about that]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 45-58. doi: 10.14645/RPC.2017.1.688

complessità del mandato che la fonda e a trattare le relazioni conflittuali che essa implica. Questo non solo entro la famiglia, ma tra tutti gli attori in gioco.

Parole chiave: capacità genitoriali; famiglia; conflitto; cambiamento; intervento psicologico; convivenza.

Premessa

In Italia, negli ultimi anni, si è intensificata l'attività di valutazione della cosiddetta idoneità genitoriale. Questo avviene il più delle volte entro situazioni di conflitto, ad esempio, nel caso di separazioni o divorzi conflittuali di genitori di minori. La valutazione della genitorialità si attiva anche in altri casi, come nelle richieste di adozione. Spesso si attiva se si ritiene che in una famiglia non ci sia adeguata competenza genitoriale, con danno del minore, e può essere sollecitata da chiunque lo ritenga necessario. Può essere sollecitata dalla magistratura, da un vicino di casa, da un conoscente, da un passante che ritenga di assistere a episodi di violenza su un minore che necessitino di segnalazione, dal minore stesso, da servizi pubblici o privati. A questi casi spesso si associano problemi di emarginazione sociale delle famiglie in questione. Alla valutazione della genitorialità si può arrivare su segnalazione della stessa famiglia, con alcuni passaggi: la famiglia chiede un aiuto (ad esempio un'assistenza economica o domiciliare) ai servizi sociali; questi ritengono opportuno attivare una valutazione delle competenze genitoriali. In ogni circostanza troveremo in gioco vari attori: i minori, i genitori, la magistratura, agenzie pubbliche o private che intervengono a vario titolo. Ad esempio psicologi, psichiatri, neuropsichiatri infantili, assistenti sociali, avvocati, forze dell'ordine etc.

La varietà e complessità degli attori in gioco è grande. La famiglia è in grande cambiamento. Il conflitto non è presente solo entro le famiglie. Lo troviamo anche tra famiglie, tra altri attori e famiglie, tra gli altri attori. La rilevanza del conflitto tra famiglia e altre agenzie è segnalata da un richiamo della Corte Europea per i diritti dell'uomo:

La valutazione dell'inadeguatezza di un genitore si deve attestare su elementi attuali e concreti. La Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, con questo principio, ha condannato ancora una volta l'Italia per violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare. (www.personaedanno.it)

Vediamo uno dei casi in esame. Si tratta di una coppia separata e in conflitto, con una bambina. La madre, nonostante il tribunale prescriva il contrario, impedisce al padre di vedere la figlia; la situazione si protrae per anni: la vicenda giudiziaria inizia nel 2003, la sentenza della Corte Europea è del 2013. Il ricorso alla Corte Europea è basato sulla violazione dell'art. 8 della Convenzione, per cui:

Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare. Non può esservi ingerenza di un'autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla protezione della salute e della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

La Corte Europea giudica insufficiente l'azione del tribunale e dei servizi deputati a garantire il diritto del padre a vedere la figli, e della bambina a vedere entrambi i genitori. La sentenza, pubblicata da Altalex (www.altalex.com), è accompagnata da una nota di Vassallo (2013).

Nella nota sono numerosi i riferimenti agli interventi psicologici. Nel corso del conflitto, il CTU (consulente tecnico d'ufficio) nominato dal giudice tutelare, valutata la madre non idonea a gestire il rapporto padre-figlia, suggerisce per lei "un sostegno psicologico". La madre si sottopone al "sostegno". Si effettua una "consulenza psicologica" anche sulla bambina ed emerge che soffre di "depressione infantile". La Corte, nel ritenere inadeguate le iniziative attuate, rileva che si sarebbe potuta intraprendere una "terapia familiare". Notiamo che il sostegno psicologico alla madre, come quello alla bambina, non sono fondati su una loro domanda; questa non è prevista nemmeno nella famiglia per la "terapia familiare"; tutti gli interventi previsti sono prescritti. Si tratta, lo riassumiamo, di interventi attuati in situazioni di conflitto, su persone implicate in esso, senza che queste lo richiedano. L'agenzia giudiziaria – tribunale italiano, Corte europea – invita ad

intervenire su un'utenza che non chiede l'intervento, auspicando che con esso si mutino comportamenti ritenuti problematici. Notiamolo ancora: non da chi sarà oggetto di intervento, ma dall'agenzia stessa.

Ricordiamo sinteticamente alcune importanti tappe dell'istituzione familiare: la perdita della patria potestà del solo padre, la possibilità della coppia di divorziare. I confini della famiglia divengono più permeabili all'intervento dello Stato. Si parla di famiglia fragile (Formenti, 2008). Donati (2013) ricorda come si ritenga che la famiglia attuale vada verso forme frammentate che le danno un ruolo sempre più marginale entro l'organizzazione sociale¹. In una rassegna che esamina lo statuto dei "genitori sociali" entro le "famiglie ricostituite" si nota come tra diritto e politica da un lato, problemi reali della società dall'altro, si registri, entro un sottofondo culturale conservatore, un divario profondo (Saitta, 2006). Entro questo terreno incerto avanzano agenzie pubbliche, diverse dalla famiglia, che rivendicano la tutela del minore, i cui diritti diventano centrali. "I ricercatori di tutte le discipline furono chiamati al capezzale della famiglia che si credeva in pericolo. E di conseguenza, ci si sentì in dovere di accrescere qualsiasi forma di sorveglianza e di osservazione della vita privata." (Roudinesco, 2002/2006, p.146).

La centratura sui diritti del minore comporta alcuni paradossi. Ricordiamo qualche punto della storia dei diritti umani. La storia della democrazia è stata quella della progressiva estensione dei diritti politici, mettendo in discussione che concernessero solo il patto sociale tra maschi adulti, bianchi e proprietari. A partire da questa premessa, tutte le lotte sono state *lotte di inclusione* entro tali diritti. Tali lotte sono state caratterizzate dalla messa in discussione di esclusioni fondate su differenze culturali vissute come naturali e biologiche. La messa in discussione della marginalità e dell'esclusione dell'infanzia, avvalendosi della traccia aperta dal movimento femminista nei decenni precedenti, risale agli anni Ottanta, con la critica che lo sviluppo umano fosse solo biologico e con il metterlo in rapporto con le culture. L'infanzia diventa così un fenomeno sociale. Si acquista la consapevolezza che la sua rappresentazione influenza la concezione dei diritti dei minori, e che i minori possono essere "infantilizzati", attribuendo loro incapacità preconcepite, entro una forma specifica di ageismo. Si passa da una rappresentazione dei soggetti in minore età come soprattutto in formazione, dove i diritti dei minori sono i doveri degli adulti, a una rappresentazione dei minori come attori sociali attivi e competenti. Se nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 i bambini comparivano solo in conseguenza dei doveri degli adulti verso di loro, nella Convenzione di New York del 1989 vengono loro attribuiti diritti soggettivi come autonomia, libertà, partecipazione.

L'applicazione di questi principi resta ancora oggi assai complessa. La dipendenza dei minori non è del tutto "artificiale" ed è difficile stabilirne i confini, così come è complesso definire le condizioni della loro "vulnerabilità" (Bosisio, 2006). La difficoltà di definire chi siano i minori viene dibattuta (Belloni 2006; Bosisio, 2006) e si riflette nell'assai ampia definizione dell'infanzia adottata dalle Nazioni Unite nella Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, secondo cui: "bambino è ogni essere umano al di sotto del diciottesimo anno d'età" (art.1). Con tale articolo ci si preoccupa di garantire diritti a tutta la popolazione che può averne bisogno: l'inclusione è più importante della differenziazione delle questioni, delle esigenze, delle culture.

Se ricordiamo che l'inclusione assimila le diversità, mentre l'integrazione interpreta differenze rispettandone l'irriducibilità, possiamo cogliere come si delinei un'antinomia tra due culture, quella dell'inclusione e quella dell'integrazione, che sarebbe importante considerare (Paniccchia, 2012). Inoltre, se la centratura è su diritti universali indipendenti dalle differenze culturali, i valori del Nord del mondo, dell'Occidente, delle maggioranze culturali in genere, si pretenderebbero imposti. Ancora, la centratura sui diritti spinge verso la giuridificazione di problemi sociali, portandoli nell'ambito dei conflitti affrontati nei tribunali con la logica del giudizio e delle controparti (King, 2004). Resta vivo anche il conflitto – culturale – tra la centratura sulla protezione dei minori e quella sulla loro partecipazione, tra la retorica dei doveri degli adulti verso i minori e quella dei loro diritti.

Il terreno della valutazione della genitorialità è, in conclusione, molto accidentato e affidato al diritto. La necessità di individuare criteri di intervento condivisi e di dare al giudice supporti consulenziali nasce con l'intento di limitarne il potere "discrezionale" (Camerini, Lopez, & Volpini, 2014). È importante verificare se le agenzie consulenti si pongano a valle del mandato sociale dell'intervento, cercando criteri condivisi entro

¹Si tratta di un autore di cultura cattolica "contro" tale tesi; Donati afferma una sorta di naturalità eterna della famiglia, organismo basico della socialità, inteso come uomo e donna che desiderano avere figli. La sua proposta è rappresentativa dei conflitti che attraversano il mandato sociale della valutazione della genitorialità: tra riconoscimento dei mutamenti della famiglia, e affermazione di una sua naturalità eterna che va preservata nelle sue forme basiche.

le sole tecniche di valutazione, oppure se criteri condivisi, scientificamente fondati, vengono cercati anche per affrontare la complessità e conflittualità del mandato. Nel secondo caso, a fondamento della competenza consulente troveremmo metodologie atte a leggere criticamente e a intervenire in situazioni dove i problemi si declinano entro la loro giuridificazione, e spesso vengono agiti da controparti conflittuali in rapporto con un tribunale, questo senza appiattirsi sulla giuridificazione stessa.

La letteratura citata, che si occupa dei conflitti entro il mandato sociale della valutazione della genitorialità, non è psicologica o psichiatrica o dell'assistenza sociale, ma sociologica e giuridica. Se la psicologia si occupa di conflitto entro la valutazione di genitorialità, il più delle volte è quello interno alla famiglia, visto come caratteristica della famiglia, "indipendente" dal contesto della valutazione e dell'intervento². È vero per altro che anche un testo pluridisciplinare, quando si propone di orientare le prassi, si concentra sul cambiamento dei comportamenti disfunzionali delle famiglie. Famiglie viste come bisognose di un sostegno che viene valutato da chi interviene, più che caratterizzate da problemi su cui loro stesse hanno una domanda. Si cercano perciò metodi che intervengano sulla sola famiglia e non sulla complessa rete di rapporti in cui avviene la valutazione della genitorialità (Mazzucchelli, 2011). Quanto alla genitorialità, viene proposta come una condizione umana, naturale, con caratteristiche e problematiche contestuali (Carter & Mazzoni, 2011/2014; Monguzzi, 2015). Si tende a vedere lo sviluppo come identificato con la sua dimensione biologica, e a suggerire che perciò le valutazioni andrebbero fatte il più precocemente possibile, anche senza l'evento critico che le richieda, entro una sorta di medicina preventiva (Lambruschi & Lionetti, 2015). Nell'ambito della letteratura prodotta da e rivolta agli specialisti, psicologi, psichiatri o neuropsichiatri infantili che operano nel campo, troviamo poche considerazioni critiche sul mandato, e molte indicazioni per attuare prassi di intervento. Troviamo classificazioni delle caratteristiche della genitorialità e proposte di griglie, scale, procedure valutative. La grande maggioranza delle volte la genitorialità è vista come capacità individuale (Carter & Mazzoni, 2011/2014), non come competenza relazionale che si sviluppa nella coppia e tra coppia e minori. Troviamo suggerimenti per sviluppare capacità di consulenza alla genitorialità. Troviamo strumenti e tecniche per sviluppare competenze genitoriali presso i genitori (Camerini, Lopez, & Volpini, 2011). Nella maggioranza dei casi non vengono considerate le situazioni di conflitto presenti entro il mandato e tra le differenti agenzie implicate, famiglia, tribunale, specialisti. Anche quando si premette come sia difficile effettuare attendibili valutazioni della genitorialità, e si evoca il rischio del pregiudizio, si propone come correttivo di potenziare gli strumenti di valutazione *evidence-based*, non di riflettere sulla criticità del mandato sociale che fonda la valutazione (Cheli, Mantovani, & Mori, 2015). Si punta l'attenzione, come dicevamo, sul conflitto entro la famiglia. In questi casi la psicologia tende ad appiattirsi sulla logica giuridica che esige di valutare responsabilità individuali. La relazione conflittuale non è vista come dinamica collusiva, ma come contesto da collocare in una graduatoria di rischiosità, da minima a massima (Carter & Mazzoni, 2011/2014). Ciò si evidenzia nella mancata differenziazione, e in ultima analisi nella confusione, che si fa tra interventi in cui c'è una committenza della famiglia, quelli in cui potrebbe esserci, quelli in cui non c'è affatto (anche se quest'ultima è la maggioranza dei casi). Ad esempio Laviguer, Coutu & Dubeau (2011) propongono un approccio di aiuto alla genitorialità applicabile indifferentemente, sia con i genitori in situazione di "normalità" che vogliono migliorarsi, sia con genitori negligenti, maltrattanti o disabili, sia con quelli con figli "problematici", ovvero disabili o in qualche modo diagnosticati. Che ci sia la percezione di un possibile conflitto tra specialisti e famiglie appare solo sintomaticamente, nel linguaggio. Nel testo citato si dice, ad esempio, che si intende intervenire *con* le famiglie piuttosto che *sulle* famiglie, che si tratta di educazione e non di correzioni di disfunzioni, di sostenere e non di imporre. A nostro avviso questo è un punto rilevante; infatti abbiamo più volte sostenuto che nell'intervento psicologico è essenziale la domanda di chi si rivolge allo psicologo, e che è fondamentale distinguere gli interventi basati sulla domanda da quelli che non lo sono (Carli & Paniccia, 2003). Troviamo anche qualche testo critico, entro la letteratura psicologica e psichiatrica. Guidi, Palmieri e Miraglia (2013) chiedono, provocatoriamente: "Quanti genitori si sottoporrebbero a una valutazione delle proprie capacità?" (p. 49). Oppure denunciano che le case famiglia possono riproporre ai loro ospiti le stesse incompetenze relazionali a cui li si voleva sottrarre. D'altro canto, pur portando dati interessanti sul problema, si tratta di un testo militante, pro diritti dei bambini, più che di un contributo che da un lato analizzi in modo critico ma non ideologico il complesso contesto – teorico, giuridico, politico – accennato in premessa, dall'altro dia

² Si veda Carter & Mazzoni (2011/2014), dove si tratta di coordinazione genitoriale entro situazioni di contenzioso.

suggerimenti metodologici per l'intervento. Ad esempio, si auspica che lo specialista che si incarica delle valutazioni di genitorialità abbia neutralità e tolleranza; entrambe sono valori, non competenze. Promuovendo questa ricerca, eravamo perciò interessati a capire se e come un gruppo di cittadini romani, potenziali committenti e utenti della valutazione di genitorialità, percepissero tale dinamica conflittuale – entro il mandato, e tra famiglia e agenzie – e come percepissero la funzione della consulenza psicologica entro tale ambito.

Obiettivo

La ricerca intende esplorare le simbolizzazioni emozionali con cui un gruppo di cittadini romani si rappresenta la valutazione delle competenze genitoriali. La conoscenza di tale rappresentazione potrà meglio orientare gli psicologi, sia a interagire con situazioni nelle quali si effettua tale valutazione, sia nel loro intervento qualora chiamati a effettuarla.

Metodologia

L'Analisi Emozionale del Testo (AET)

La metodologia adottata è l'Analisi Emozionale del Testo (Carli & Paniccia, 2002; Carli, Paniccia, Giovagnoli, Carbone, & Bucci, 2016). L'AET ipotizza che le emozioni espresse nel linguaggio siano un organizzatore fondamentale della relazione. In questa ottica il linguaggio non è mai narrazione individuale, ma sempre organizzatore di rapporti. Di conseguenza non si analizzano sequenze, ma gli incontri, entro segmenti o unità elementari (u.e.) di testo, delle parole dense, ovvero dotate di un massimo di densità emozionale e un minimo di ambiguità di senso. Il loro senso emozionalmente denso è evidente anche quando la parola è estratta dal contesto del discorso. Ad esempio: amore, fallimento, ambizione. Al contrario di parole come in, di, ogni. Ma anche di definire, seguire, ambito, ritenute non dense. Infatti la loro ambiguità è tale da richiedere il contesto del discorso perché il loro senso emozionale si definisca. Il ricercatore, supportato da un programma informatico (nel nostro caso il software Alceste), ottenuto un vocabolario completo del corpus, sceglie le parole dense scartando le altre. Messe in ascissa le u.e. e in ordinata le parole dense, attraverso l'analisi fattoriale delle corrispondenze multiple e l'analisi dei cluster, ottiene cluster bilanciati di parole dense entro uno spazio fattoriale. L'interpretazione è retta dall'ipotesi che la co-occorrenza di parole dense entro le u.e. evidenzia il processo collusivo espresso dal testo. Il susseguirsi di parole dense, a partire dalla più centrale nel cluster, riduce la loro polisemia, perseguendo una acquisizione del senso emozionale del cluster. Si considera inoltre la relazione dei cluster entro lo spazio fattoriale, giungendo alla lettura della dinamica collusiva che connota il tema in oggetto. I testi possono essere raccolti con scritti e interviste, individuali o di gruppo. La dinamica collusiva (emozionale ed inconscia) individuata è storicamente situata e caratterizza individui storicamente definiti, entro un contesto specifico. Con AET si è ampiamente visto come le culture collusive cambino in funzione del contesto storico in cui sono iscritte.

L'intervista aperta

Per la raccolta dei testi analizzati con l'AET è stata utilizzata l'intervista aperta, con una sola domanda stimolo, dopo la quale l'intervistato è stato lasciato libero di associare il proprio discorso alla domanda; ogni cosa detta è stata ritenuta pertinente, e gli interventi dell'intervistatore si sono limitati a riprendere il discorso, ripetendo in modo interlocutorio le ultime parole dette dall'intervistato, se il silenzio poteva far supporre che l'intervista cessasse in modo troppo precoce (all'intervistato è stato preannunciata una durata di circa mezz'ora di tempo). La domanda stimolo è stata la seguente:

Gentile sig. X, come le dicevo nella nostra telefonata, mi chiamo XY, mi ha dato il suo contatto XZ; faccio parte di un gruppo di ricerca coordinato da una cattedra di psicologia di Sapienza. Siamo interessati alla famiglia e ai suoi problemi. Il nostro attuale interesse riguarda situazioni in cui dei genitori vengono

valutati sulla loro competenza a fare i genitori. Il metodo è ascoltarla per raccogliere la sua opinione; un'intervista di mezz'ora circa con lei ci sarà molto utile. Le chiedo di poter registrare l'intervista per ascoltare meglio e perché sarà il testo registrato, anonimo, ad essere analizzato. I nostri dati saranno condivisi con tutti i partecipanti alla ricerca che lo vorranno. Forse avrò sentito parlare di genitorialità. Possono essere genitori che si separano e sono in conflitto sull'affidamento dei figli. Possono essere genitori da qualcuno ritenuti inadeguati ad occuparsi dei figli sulla base di rischi, reali o potenziali, che i figli possono correre per la loro salute. Salute intesa in modo molto ampio: fisica, mentale, morale (si pensi, ad esempio, a situazioni di grande indigenza, o in cui si suppone violenza). In tutti questi casi vengono implicati operatori e specialisti di servizi pubblici che valutano la genitorialità di queste persone. Cosa fare poi viene deciso da un giudice tutelare, che può lasciare la situazione immutata, o prescrivere sostegni alla genitorialità, o anche togliere, in modo temporaneo o permanente, i figli ai genitori per affidarli ai servizi sociali, a una casa famiglia. Vorremmo sapere da lei cosa pensa di questa possibilità di valutare le competenze genitoriali.

Le variabili illustrative

Il gruppo degli intervistati è costituito da 42 cittadini romani, distribuiti equamente rispetto a tre variabili: l'età, il sesso, essere o meno genitori. La selezione è avvenuta tramite reti di conoscenze personali degli intervistatori e poi attraverso un processo a cascata. Non è stato un criterio preliminare di scelta degli intervistati chiedere se fossero implicati direttamente in valutazioni di idoneità genitoriale, e nessuno degli intervistati ha dichiarato di esserlo. Riportiamo la distribuzione degli intervistati rispetto alle variabili individuate nelle tabelle seguenti.

Tabella 1. *Le variabili illustrative (n=42)*

Età		
0-30	31-50	51 e oltre
14	14	14
Sesso		
Maschio	Femmina	
21	21	
Con figli o senza figli		
Con figli	Senza figli	
21	21	

Risultati

L'analisi delle interviste, riunite in un unico corpus e sottoposte all'AET, ha prodotto uno spazio fattoriale a tre dimensioni all'interno del quale si collocano tre Cluster (figura 1). Il primo fattore è rappresentato dall'asse orizzontale, il secondo dall'asse verticale.

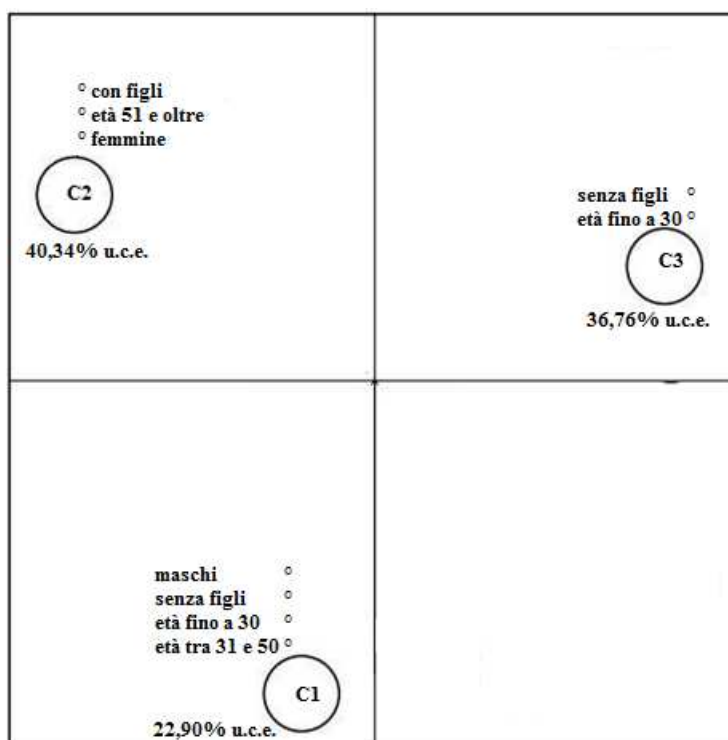


Figura 1. Spazio fattoriale

Tabella 2. Rapporto tra cluster e fattori (centroidi del cluster)

	F1	F2
C1	-.100	-.955
C2	-.899	.437
C3	.957	.289

In rapporto alla polarità positiva del primo fattore troviamo il C 3
 In rapporto alla polarità negativa del primo fattore troviamo il C 2
 In rapporto alla polarità positiva del secondo fattore troviamo i C 2 e 3
 In rapporto alla polarità negativa del secondo fattore troviamo il C 1

Tabella 3. Relazione tra Cluster e variabili illustrative (Chi-quadro)

Variabili illustrative	C1	C2	C3
<i>Sesso</i>			
Maschio	60.27		
Femmina		47.63	
<i>Età</i>			
0-30	14.36		8.46
31-50	3.00		
51 e oltre		52.69	
<i>Con o senza figli</i>			
Con figli		86.95	
Senza figli	22.67		28.50

Abbiamo riscontrato una relazione tra:

C1 e genere maschile, C2 e genere femminile;

C1 e, in misura inferiore C3, età inferiore ai 30 anni; C2 età superiore ai 50 anni;

C1 e C3 e assenza di figli, C2 e presenza di figli.

Tabella 4. Cluster di parole dense in ordine di Chi-quadro

C1	C2	C3
25.09 spavento	38.82 mamma	56.66 violenza
23.26 paura	36.27 nonna	52.82 giudice
22.96 sbagliare	28.35 casa	47.70 affidare
22.24 riflettere	28.32 papà	47.34 valutare
19.94 adulto	24.01 mangiare	45.94 assistente sociale
19.33 influenzare	23.76 marito	37.33 competenza
19.04 capace	22.25 donna	36.76 intervenire
18.65 coscienza	21.45 figli	35.33 grave
16.91 buon senso	17.94 dormire	31.47 minore
16.91 carabinieri	17.44 supportare	30.05 estremo

Analisi dei dati

Cluster 3. In rapporto sia con la polarità positiva del primo fattore, dove si contrappone al C2, che con quella positiva del secondo fattore, dove si contrappone al C1. Variabili illustrative: senza figli, età fino a 30 anni. Le prime cinque parole sono **violenza, giudice, affidare, valutare, assistente sociale**. Introduce il cluster la parola **violenza**, l'azione che usa la forza per recare danno a qualcuno, per obbligarlo a qualcosa³. Segue **giudice**: il tutore del diritto, ovvero di quell'insieme di decisioni che incidono potentemente nella vita delle persone; decisioni prese da soggetti competenti, i giudici, appunto (Pastore, 2013). È un cluster segnato dalla coppia violenza/giudice e dalle azioni: la violenza è un'azione cui rispondere con altre azioni, correttive della violenza. Il giudice nel decidere azioni correttive non solo si riferisce alle norme, ma per eliminare l'arbitrio dal suo potere deve sostenere le sue decisioni con ragioni, argomentazioni. Di qui l'importanza degli avvocati e dei suoi consulenti: la giustizia è un intreccio di argomentazioni, anche contrapposte, a sostegno delle decisioni; questo per evitare che l'azione del giudice non rientri a sua volta nell'ambito della violenza (Pastore, 2013). Entro la logica del diritto perciò la violenza è ciò che si combatte, ma anche ciò che si rischia con l'azione stessa di giustizia. Questa emozionalità è molto presente nel cluster, con la centralità della parola violenza. Le azioni decise sono **valutare** e **affidare**, ovvero consegnare all'altrui capacità. Valutato il rischio grave, il **minore** sottratto alla famiglia valutata inadatta viene affidato ad altri. In casi **gravi, estremi**, eccezionali. L'unica professione evocata, oltre al giudice, è **l'assistente sociale**. Per questo cluster è l'unico interlocutore di cui il giudice ha bisogno; non ci sono né il contraddittorio degli avvocati, né la consulenza psicologica o psichiatrica. Possiamo ricordare che se tutti possono "segnalare delle situazioni di pregiudizio di minori meritevoli di una tutela giudiziaria [...] i servizi sociali costituiscono una fonte particolarmente qualificata" (Bordin, 2007, p.9). La centralità del giudice è molto forte, sembra solo con le sue argomentazioni. Non c'è contraddittorio, l'assistenza sociale resta isolata e debole, al servizio della segnalazione. L'unico limite all'azione del giudice è che si tratti di casi estremi, gravi; ma che lo siano, e che si limiti a quelli, sembra doverlo decidere da solo. Consideriamo le variabili illustrative: sono i "giovani" del gruppo, di sesso maschile e senza figli ad essere in rapporto con questa cultura. Sono i più vicini, per età, ai minori oggetto degli interventi di valutazione genitoriale. Vedremo meglio un possibile senso di tali variabili confrontando il C3 con il C2.

³Per l'analisi delle parole abbiamo fatto riferimento al Vocabolario Treccani on line e al vocabolario etimologico Etimo.it, pure on line.

Cluster 2. In rapporto con la polarità negativa del primo fattore, dove si contrappone al C3, e con la polarità positiva del secondo, dove si contrappone al C1. Variabili illustrative: genere femminile, età superiore ai 50, con figli.

Le prime cinque parole dense del cluster sono **mamma, nonna, casa, papà, mangiare**. La coppia **mamma/nonna**, centrale nel cluster, evoca la successione delle generazioni femminili della famiglia come asse portante di quest'ultima. Quale famiglia? Quella delle modalità tradizionali che si tramandano di generazione in generazione, della vita privata, domestica, delle relazioni intime; quella della garanzia di sopravvivenza, fisiologica e affettiva. I verbi del cluster, **mangiare, dormire**, rimandano ai bisogni primari. L'altro verbo del cluster è **supportare**. È la famiglia che supporta, che regge su di sé, che sostiene i suoi membri, specie quelli bisognosi di cure come i minori, i malati, i vecchi, e che fa questo anche con sacrificio, adattando sia situazioni non favorevoli. È la famiglia italiana tradizionale, parte integrante del welfare, dove la componente femminile si fa carico della cura, dell'assistenza. Quando c'è questa famiglia, non ci sono casi estremi, non c'è violenza, non c'è bisogno del giudice del C3 (ricordiamo che C2 e C1 si contrappongono). Si tratta di una realtà da tempo in crisi, non più vera, entro una realtà familiare in profondo mutamento. Tutti gli studi che si occupano di welfare in Italia segnalano ritardi nella sua defamiliarizzazione e nella creazione di servizi, ma anche l'impossibilità di mantenere l'assetto precedente (Bertani, 2015; Durst & Poznanski, 2011; Gosetti 2011). Ricordiamo le variabili illustrative del cluster: si tratta di donne sopra ai 50 anni, con figli. Nel C2 si delinea un mondo del passato prossimo, non più sentito come proprio dalle generazioni femminili più giovani e dai maschi del gruppo di tutte le età.

Cluster 1. In rapporto con la polarità negativa del secondo fattore. Variabili illustrative: genere maschile, senza figli, età fino a 30 anni e da 31 a 50. Le prime cinque parole sono **spavento, paura, sbagliare, riflettere, adulto**. Al centro del cluster c'è un'emozione dilagante: **spavento e paura**. Spavento e paura sono il turbamento forte e improvviso di quando si avverte un pericolo, una minaccia imminente; sono l'insicurezza, lo smarrimento, l'ansia di fronte a un pericolo che – si badi – può essere reale o immaginario. Spavento e paura sono vissuti, e al tempo stesso sono la confusione tra fatti e vissuti. Confusione spesso più spaventosa del reale pericolo, in quanto getta in una pervasiva e minacciosa confusione emozionale, che può paralizzare l'azione o renderla del tutto inadeguata. Sopraffatti dalla confusione si può **sbagliare**, e aver paura di sbagliare. Si può incorrere in errori, inesattezze di valutazione. Se invece di tradurre la confusione in azione, rischiando l'errore o la paralisi, la mente si rivolge a ciò che passa per la mente, alla paura, allo spavento, alla confusione, si può pensare, capire. Questo è ciò che fa l'**adulto**, che non è sopraffatto dalla confusione emozionale, non reagisce, può **riflettere**, dare senso. **Capacità, coscienza**, devono contrapporsi all'essere influenzati, da **influenzare**, l'agire in modo determinante sull'animo e sulla volontà altrui. Il cluster propone il pensiero, il dare senso, la posizione adulta come risposta alla crisi di convivenza proposta dalla domanda-stimolo. Sembra dire: va in crisi il senso delle cose e va ricostruito. Ciò avviene, diversamente che per altri cluster, che evocano contesti di relazione, la famiglia, il tribunale, entro una dimensione individuale idealizzata: l'adulto capace. L'adulto ideale è in rapporto con la componente maschile del gruppo e con l'essere senza figli.

Sintesi dell'analisi dei dati, discussione e prospettive

Ricordiamo che è stato intervistato un gruppo di cittadini romani sull'attuale possibilità che venga valutata la genitorialità delle famiglie. Si intendeva esplorare il loro vissuto, la dinamica collusiva con cui viene connotato il tema.

Sul primo fattore sono apparse due agenzie sociali contrapposte: tribunale e famiglia, con le due culture da esse rappresentate. Con il tribunale (C3) si evoca come centrale il presidio delle norme. Si evocano norme che garantiscano a tutti l'inclusione nei diritti fondamentali, che identifichino e nei casi gravi permettano di punire responsabilità trasgressive. Sottolineiamo che la legge regola le relazioni tutelando diritti individuali, e individuando responsabilità individuali. Inoltre, che è "uguale per tutti". Non è una cultura dell'attenzione alla relazione, alle differenze culturali, alle contingenze. L'ampiezza del dibattito giuridico sui temi dell'indifferenza circa le diversità, della loro omologazione, della loro gerarchizzazione, testimonia come la questione sia aperta. Ma anche, come in conclusione si ritorni all'individuo e alla sua inclusione

nell'universo dell'uguaglianza tra tutti, quindi del diritto all'inclusione di ciascuna persona nell'ambito dei diritti fondamentali (Pastore, 2013, 2016).

Per questa cultura tutte le agenzie di servizio che operano nel campo della valutazione della genitorialità sono subordinate al tribunale, alle sue decisioni e valutazioni, al suo presidio dei diritti individuali; l'unica a essere nominata sono i servizi sociali, assimilati al tribunale ed evocati al suo servizio. La funzione di consulenza alla famiglia e al minore è assente, l'intervento si riassume nel valutare e nell'affidare. L'esigenza di limitare il potere del tribunale, centrale nel dibattito giuridico (Pastore, 2013), è rappresentata dall'auspicio che intervenga solo in casi gravi, estremi: ma sarà il giudice, in isolamento, a decidere quando lo siano.

Sull'altro polo del primo fattore, contrapposta alla cultura del tribunale, troviamo quella della "famiglia tradizionale femminilizzata", deputata a prendersi cura dei membri in difficoltà entro le mura di casa. Abbiamo analizzato in altre occasioni come tale cultura familiare tenda all'isolamento dal contesto sociale più allargato (Paniccchia, Giovagnoli, Bucci, & Caputo, 2014, Paniccchia, Dolcetti, Giovagnoli, & Sesto, 2014). Riassumendo, sul primo fattore, che spiega la maggior parte della varianza, abbiamo da un lato una convivenza aggredita dall'irruzione della violenza, cui si risponde con il tribunale, le norme da rispettare, gli interventi correttivi, dall'altro una convivenza presidiata da famiglie protettive, chiuse nel privato, superate dai mutamenti in corso. Tra questi due attori, ricordiamolo, c'è contrapposizione: sono ai poli opposti del primo fattore. Il tribunale non è un consulente della famiglia, ma una sua alternativa (ricordiamo la parola densa *affidare*; sottinteso: ad altri) e un suo valutatore (altra parola densa, *valutare*). D'altro canto, la famiglia non chiede l'intervento del tribunale, e nemmeno di nessun altro: basta a se stessa entro le mura di casa, presidiando i bisogni primari di appartenenza e sopravvivenza. Quando non basta a se stessa, *hic sunt leones*. Il tribunale non dà consulenza, la famiglia tradizionale non la chiede: sono due mondi chiusi in sé, con culture inclusive, assimilanti, autocentrate, non interattive. E per ciò, contrapposte.

Sul secondo fattore c'è un unico cluster, il C1. È il cluster dell'irruzione emozionale della paura, del confrontarsi con pericolo e col nemico. È la cultura dell'individuo isolato, del destrutturarsi di ogni appartenenza: qui non viene evocata alcuna agenzia sociale organizzatrice di relazioni. È anche un cluster con delle risorse. Emozioni destrutturanti come spavento, paura, non provocano necessariamente la reattività violenta dell'agito, ma possono tradursi in pensiero. L'attore del cluster un adulto idealizzato, che si muove in un contesto destrutturato e nemico. La cultura del tribunale, della sua valutazione, dell'errore, del ricorso alle forze dell'ordine si profila in subordine rispetto alla riflessione, alla comprensione del problema, all'importanza del non farsi influenzare. L'ordine del pensare, del dare senso, prevale su quello del controllo costrittivo. Un singolo, un individuo, padroneggia, o forse è meglio dire che dovrebbe padroneggiare, grazie e buon senso, capacità, coscienza, le proprie emozioni e fronteggia un contesto nemico. Viene alla mente l'idealizzazione dell'individuo propria di una rilevante parte della cultura contemporanea, dove al disgregarsi dei contesti, della competenza organizzativa, delle identità nazionali, si accompagna l'investimento idealizzato sull'individuo, che con i suoi diritti e la sua autodeterminazione viene posto alla base, invocato a difesa del sistema democratico (Paniccchia, 2013).

Riassumendo, se evochiamo presso dei cittadini la possibilità della valutazione di genitorialità, emerge un contesto minaccioso, che fa paura, teso tra un passato tradizionale e familista che va disfacendosi, e un presente dove la convivenza è regolata dall'ordine controllante e minaccioso del tribunale. Fa paura per la distanza che c'è, e il conflitto che si crea, tra istituzioni pubbliche normanti e controllanti e un privato – famiglia dalla cultura idiosincratica e femminilizzata, a rischio di isolamento. La crisi della famiglia non è vista, non c'è consulenza e supporto, ma il giudizio e l'essere sostituiti da un affidamento dei propri figli ad altri non specificati. In questo contesto minaccioso e disgregato si ritrova un individuo isolato, che non può contare su altro se non su una sua propria, individuale "adulità", non supportata da alcun contesto di relazione; è l'individuo chiamato a fronteggiare, da solo, un contesto minaccioso, dove la famiglia e le istituzioni normanti sono prese dalla loro distanza e dal loro conflitto.

Lo sviluppo di questa cultura riteniamo sia il suo poter essere individuata e pensata. Quanto vanno analizzando criticamente la sociologia e la giurisprudenza può essere integrato con l'intervento psicologico, che oggi nel vissuto degli intervistati sparisce nella sua identità, inglobato nell'azione del tribunale. Abbiamo iniziato la ricerca esplorando il vissuto dei cittadini, poiché riteniamo sia opportuno in primo luogo conoscere le loro attese nei confronti dei servizi; la ricerca può essere sviluppata confrontandola con la cultura dei servizi: il tribunale, le varie agenzie consulenti. Lo sviluppo della funzione psicologica entro le situazioni di valutazione di genitorialità è basato sul potenziare la competenza a studiare la complessità e i

conflitti del mandato che la fonda, e a trattare le relazioni conflittuali che essa implica, le emozioni che connotano le relazioni in gioco. Questo non solo entro la famiglia, ma tra tutti gli attori.

Bibliografia

- Belloni, M.C. (2006). L'infanzia è diventata un fenomeno sociale? Contributi al dibattito sulla fondazione di un nuovo paradigma sociologico [Has childhood become a social phenomenon? A contribution to debate on a new sociological paradigm]. *Quaderni di sociologia online*, 42, 7-39. doi: 10.4000/qds.967
- Bertani, M. (2015). *Famiglia e politiche familiari in Italia: Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali* [Families and Family Policies in Italy: Consequences of the crisis and new social risks]. Milano: FrancoAngeli.
- Bonavita, V., Brescia, F., Carbone, A., Gasparri, C., Girardi, D., Policelli, S., ... Carli, R. (2014). L'intervento con le famiglie: Ci occupiamo della loro idoneità genitoriale o della loro domanda? [Intervention with Families: We take care of their parental ability or their question]. *Quaderni della rivista di psicologia clinica*, 2, 36-49. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Bordin, M. (2007). *Vademecum area minori e famiglie* [Vademecum minors area and families]. Bolzano: Azienda servizi sociali di Bolzano. Retrieved from http://www.aziendasociale.bz.it/documenti/VADEMECUM_MINORI_con_copertina.pdf
- Bosisio, R. (2006). Il percorso dell'infanzia nel mondo dei diritti [The path of childhood into the world of rights]. In F. Mazzucchelli (Ed.), *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (pp. 25-48). Milano: FrancoAngeli.
- Camerini, G.B., Lopez, G., & Volpini, L. (2011). *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali* [Parental Capacity Evaluation Manual]. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The emotional textual analysis: A psychological tool for reading texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Theory and technique of intervention in clinical psychology]. Bologna: il Mulino.
- Carli, R., Paniccchia R.M., Giovagnoli, F., Carbone, A., & Bucci, F. (2016). Emotional Textual Analysis. In L. A. Jason & D. S. Glenwick (Eds.), *Handbook of methodological approaches to community-based research: Qualitative, quantitative, and mixed methods* (pp. 111-117). New York, NY: Oxford University Press.
- Carter, D.K., & Mazzone, S. (2014). *Coordinazione genitoriale: Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia* [Parenting Coordination. A practical guide for family law professionals]. Milano: FrancoAngeli. (Original work published 2011).
- Cheli, M., Mantovani, F., & Mori, T. (Eds.). (2015). *La valutazione sociale delle cure parentali: Manuale per l'operatore* [Social assessment of parental care: Operator Manual]. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (2013). *Manuale di sociologia della famiglia* [Family Sociology Manual]. Bari: Laterza.
- Durst, M., & Poznanski, M.C. (Eds.). (2011). *La creatività: Percorsi di genere* [Creativity: Gender Tracks]. Milano: FrancoAngeli.
- Formenti, L. (2008). Genitorialità (in)competente? Una rilettura psicopedagogica [(In)Competent parenting? A psychopedagogical re-reading]. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 78-91.
- Gosetti, G. (Ed.). (2011). *Il lavoro: Condizioni, problemi, sfide* [Work: Conditions, problems, challenges]. Milano: FrancoAngeli.

- Guidi, A., Palmieri, V., & Miraglia, F. (2013). *Mai più un bambino: Famiglia istituti case famiglia diritti dei bambini* [No longer a child: Family Housing Homes Children's Rights Family]. Roma: Armando.
- King, M. (2004). *I diritti dei bambini in un mondo incerto* [Children's rights in an uncertain world]. Roma: Donzelli.
- Lambruschi, F., & Lionetti, F. (2015). *La genitorialità: Strumenti di valutazione e interventi di sostegno* [Parenting: Evaluation tools and support interventions]. Roma: Carocci.
- Lavigueur, S., Coutu, S., & Dubeau, D. (2011). *Sostenere la genitorialità: Strumenti per rinforzare le competenze educative* [Support parenting: Tools to strengthen educational skills]. Trento: Erickson. (Original work published 2011).
- Maranò, M.B. (2017). La sindrome di alienazione parentale (P.A.S.): realtà o fantasia? [Parental Allocation Syndrome (P.A.S.): reality or fantasy?]. *Persona e Danno*. Retrieved from https://www.personaedanno.it/index.php?option=com_content&view
- Mazzucchelli, F. (Ed.). (2011). *Il sostegno alla genitorialità: Professionalità diverse in particolari situazioni familiari* [Support for parenting: Different professionalism in particular family situations]. Milano: FrancoAngeli.
- Monguzzi, F. (2015). *Le ferite della genitorialità: Percorsi psicoanalitici di cura e sostegno* [The wounds of parenting: Psychoanalytic care and support pathways]. Milano: FrancoAngeli.
- Paniccia, R.M. (2012). Psicologia clinica e disabilità: La competenza a integrare differenze [Clinical Psychology and Disability: The competence to integrate differences]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 91-110. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Paniccia, R.M. (2013). Individuo e individualismo come categorie emozionali entro una cultura della convivenza che propone rischi di emarginazione [Individual and individualism as emotional categories within a culture of coexistence that poses risks of marginalization]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 26-37. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Bucci, F., & Caputo, A. (2014). Famiglie con un figlio disabile: La domanda nei confronti dei servizi e della psicologia [Families with a child with a disability: The expectation towards services and psychology]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 84-107. doi: 10.14645/RPC.2014.2.514
- Paniccia, R.M., Dolcetti, F., Giovagnoli, F., & Sesto, C. (2014). La rappresentazione dell'Accoglienza presso un Centro di Salute Mentale romano a confronto con la rappresentazione dei Servizi di Salute Mentale in un gruppo di cittadini romani: Una ricerca intervento [The representation of the Reception Service in a Mental Health Center of Rome confronted with the representation of Mental Health Services in a group of roman citizens: A research-intervention]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 186-208. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Pastore, B. (2013). *Decisioni e controlli tra potere e ragione: Materiali per un corso di filosofia del diritto* [Decisions and checks between power and reason: Materials for a philosophy course of law]. Torino: Giappichelli.
- Pastore, B. (2016). *Identità culturali, conflitti normativi e processo penale metodologia e logica giuridica – a.a. 2016-2017* [Cultural identities, normative conflicts and criminal process methodology and legal logic – a.a. 2016-2017]. Retrieved from <http://www.unife.it/giurisprudenza>
- Roudinesco, E. (2006). *La famiglia in disordine* [The family is in disarray]. Roma: Meltemi. (Original work published 2002).
- Saitta, P. (2006). La genitorialità "sociale" e la sua regolazione: Una rassegna europea [The "social" parenthood and its regulation: A European review]. *Quaderni del Cirisdig*, 18. Retrieved from https://www.academia.edu/291743/La_genitorialità_sociale_e_la_sua_regolazione
- Vassallo, G. (2013). *Diritto di visita del genitore: La Cedu condanna i tribunali italiani. Corte Europea Diritti dell'Uomo, sentenza 29/01/2013 n. 25704/11* [Parent's right to visit: Cedu condemns the

Italian courts. European Court of Human Rights, judgment 29/01/2013 n. 25704/11]. Retrieved from <http://www.altalex.com>